

Federica Fantozzi

ROMA Giudizi acuminati e una buona dose di ironia sono il contributo di Oscar Luigi Scalfaro alla «giornata per la giustizia» indetta dall'Associazione Nazionale Magistrati, che si dichiara pronta allo sciopero contro le proposte di riforma del governo. L'ex capo dello Stato liquida come «bestemmia giuridica» il Lodo Berlusconi che ha introdotto l'immunità per le cinque più alte cariche senza il ricorso a una legge di revisione costituzionale perché altrimenti «non si riesce a bloccare un processo». Del resto quel Lodo «riguarda uno, poi ne hanno aggiunti quattro ma è solo un problema di lotta alla solidità».

Caustico anche il commento sul lavoro dei «quattro saggi» della CdL: «D'estate fa caldo... Non so quanti fossero, d'altra parte si tratta di adempiere alla volontà di uno. Ricordo però che la Costituente era formata da 555 persone». Fra gli applausi, Scalfaro denuncia riforme che «capovolgono la Carta, tolgono la centralità del Parlamento, mortificano la giustizia»: di fronte a esse il capo dello Stato è «messo in canottiera». Bisogna tuttavia «battagliare senza cedere». E l'ex presidente della Repubblica sottolinea di aver ricoperto in passato «un ufficio in cui si deve avere la forza di dire qualche no» in quanto garante della Costituzione: «Dei miei no non mi pento, e non dubito della garanzia del mio successore (il presidente Ciampi, ndr)».

I vertici dell'Anm hanno chiamato a raccolta - ieri al Teatro Brancaccio di Roma - non solo la magistratura ma anche società civile, avvocatura, università, cultura, per ribadire la contrarietà alla proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario. Il ddl Castelli approderà la settimana prossima in Senato, e l'Anm pur sperando in un «clima di dialogo» non esclude lo sciopero per difendere due principi basilari: l'indipendenza della categoria e l'efficienza del sistema giustizia. Lo annuncia il presidente del «sindacato delle toghe» Edmondo Bruti Liberati: «Saremo intransigenti, abbiamo il diritto e il dovere di farlo. Se dovesse proseguire una linea di accelerazione e di non approfondimento delle alternative non avremo altra

Grande attenzione per la prossima votazione del disegno di legge Castelli giudicato pericoloso

“ La protesta dei magistrati Bruti Liberati: saremo intransigenti se il governo attaccherà la nostra indipendenza ”



# Anm: siamo pronti allo sciopero

Giornata della giustizia, Scalfaro: «Battagliare senza cedere, il capo dello Stato deve avere la forza di dire qualche no»

scolta». Spiega poi: «Vogliamo riforme vere: giudici più selezionati, procedure di accesso migliori, un controllo interno più rigoroso. Mentre il testo Castelli non risolve nessuno dei problemi e consegna un giudice

più burocratico e meno indipendente». Sulla stessa linea il segretario generale Carlo Fucci: «La preoccupazione è che alla gerarchizzazione delle Procure segua la scelta politica dei pm». Rilievi condivisi da tutte le

correnti, compresi i moderati di Magistratura Indipendente.

Ma le difficoltà sono anche pratiche: «Mancano persino i soldi per gli stenotipisti, in alcune sedi si verbalizza a mano». Il vicepresidente

dell'associazione Piero Martello: «Qualcuno ha detto che siamo pazzi. Concordo: è pazzesco continuare a fare questo lavoro nonostante le offese, andare avanti senza neppure carta e penna». Ecco qualche nu-

mero: «Nel 2003 sono mancati 29 milioni di euro, secondo le previsioni della Finanziaria 2004 ne mancheranno oltre 90». I concorsi bloccati - prosegue l'Anm - lasciano scoperti anche sul lato dell'organico:

«Mancano 1058 magistrati, più di uno su dieci, ed è scoperto l'11% dei posti degli amministrativi».

In sala siedono un migliaio di magistrati da tutta Italia, fra cui i pm Ingroia e Natoli. Sul palco esprimono solidarietà lo storico Paul Ginzburg, la leader dei girotondi Silvia Bonucci, Paolo Flores D'Arcais, il penalista Franco Coppi, Davide Silvestri, l'attrice Lella Costa, Massimo Fini, Giovanni Bachelet. Ovazione per Andrea Camilleri che cita Sciascia: «Lo scrittore definì nuovo fascismo ciò che comincia con la distruzione della giustizia. Parole di

38 anni fa da meditare oggi. Il rischio di un regime come il fascismo è lontanissimo, ma i regimi si auto-modificano come il virus della Sars». Secondo l'autore del commissario Montalbano «sono già in atto in questo Paese cantieri festosi e alacri per smantellare l'informazione e demolire la giustizia, far credere che esista una magistratura rossa e una incolore, super partes». Mentre se «è lo stesso giudice che assolve e condanna, beh, è un caso di sdoppiamento di personalità». Conclude lo scrittore siciliano: «Bisogna chiuderli questi cantieri, per la nostra stessa libertà».

Ginzburg denuncia una «riforma prussiana, di stampo gerarchico, senza risorse». Moni Ovadia esprime l'angoscia di un cittadino «facendo ricorso alla cultura ebraica: «Per il Talmud il mondo si regge su tre pilastri: giustizia, verità e pace. E la prima è il principio attivatore di una civiltà». Flores D'Arcais: «Si stanno mettendo a repentaglio le conquiste civili, si torna a prima di Montesquieu, ai *legibus soluti* e alla venalità delle cariche». Peril presidente emerito della Consulta Leopoldo Elia la riforma Castelli è «sifibrante» e «pericolosa»: c'è la volontà di «rifiutare il sistema di pesi e contrappesi proprio della democrazia». Molto duro l'intervento di Coppi: «La toga è per giudici e avvocati la corazzatura con cui resistere a sopraffazioni e intimidazioni. È avvilente discutere ancora oggi dell'indipendenza del giudice, che la legge stessa vuole calato nella storia». Dal palco Flores D'Arcais informa che su *Micromega* le sentenze a volte vengono anche criticate, ad esempio «quelle che hanno assolto Andreotti». Coppi, difensore del senatore a vita, non si scompone.

«Qualcuno ha detto che siamo pazzi Concordo: è pazzesco fare questo lavoro nonostante le offese»



Leopoldo Elia con il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati ieri a Roma

## nuovo partito

### Martinazzoli e Mastella sono Alleanza popolare

ROMA Il centrosinistra ha una nuova formazione. Alleanza Popolare, che Clemente Mastella e Mino Martinazzoli hanno tenuto a battesimo, sicuri di poter vincere una duplice sfida: occupare lo spazio lasciato al centro prima dalla Margherita e poi dalla lista dei riformisti, nonché quello di mantenere in vita la tradizione politica cattolico-popolare.

I giornali, nei giorni scorsi, li avevano definiti «la strana coppia» e Clemente Mastella ha accettato il gioco: «Questa è la nostra giornata particolare», dice alludendo al film di Scialoja che narra l'improbabile incontro tra una Sofia Loren-casalinga frustrata e un Marcello Mastroianni-speaker gay cacciato via dall'Eiar e sulla via del confino.

La giornata è stata ben preparata e nasce da lontano, da un accordo siglato prima dell'estate e sancito dalla presenza di Martinazzoli alla festa dell'Udeur a Telesse, in settembre. La divisione dei compiti ha funzionato. Martinazzoli ha telefonato a tutti gli ex popolari che nel 2001 non sono stati candidati nella Margherita, e i risultati si vedono in sala. C'è l'ex ministro Michele Pinto, l'ex sottosegretario diniano Nenè Mangiacavallo. Ma ci sono anche persone insospettabili, come l'ex deputato leghista piemontese Paolo Franzini-Tibaldo: «Martinazzoli - spiega - toglie all'Udeur la patina di partito del Sud; in Piemonte c'è un bel gruppo di ex dirigenti leghisti cacciati da Bossi pronti a dar battaglia alle amministrative del 2004». Ci sono poi alcuni bei nomi, come quello dell'ex ministro

Gianni Fontana, convinto all'avventura da Pino Pisicchio, capogruppo Udeur alla Camera.

Ovviamente il grosso della platea è di ex Dc: Giovanni Galloni, Michelangelo Agusti (che è stato anche coordinatore provinciale di Fi a Pordenone), Lorenzo Acquarone, e alcuni intellettuali d'area come Mario Tesini, Pietro Perlingieri, Ferruccio Marzano. Ne mancano alcuni giovani rampanti del centrismo, come Stefano Pedica, segretario dell'Cde, o Mario Adinolfi leader di Democrazia diretta, entrambi delusi dell'esperienza di Democrazia europea di D'Antoni.

«Noi - ha detto Mastella - ci attrezziamo a recuperare i voti del centro, del ceto medio, recuperando quella tradizione cattolico-democratica che è stata lo stile e la moralità su cui si è costruito per tanti anni il governo del Paese. Ci riusciranno? Questa è una scommessa che vivremo assieme».

La parola viene data dalla presidente dell'Assemblea, Ida Dentamaro, per soli tre minuti al sindaco Udeur di Potenza, Gaetano Fierro: «Mi servono solo trenta secondi - scandisce con inconfondibile accento meridionale - dobbiamo semplicemente rifare la grande Democrazia Cristiana». È standing ovation.

Arriva anche il saluto dell'amico-nemico, Romano Prodi, che invia una lettera molto simile a quella mandata la scorsa settimana alle assemblee di Margherita, Ds e Sdi. «Dalla vostra assemblea parte una grande scommessa sul futuro. Uniti possiamo vincerla». Allusione alla lista unitaria? Non si sa, comunque la folla apprezza il messaggio e applaude, ma la lista unitaria è bocciata da tutti. Il più sarcastico proprio un ex ministro del governo Prodi, Pinto: «Ricordate il pullman di Prodi? ora è un triciclo, e presto sarà un monopattino».

Tutti ci contano, specie quelli ormai fuori da altri partiti: andare da soli alle Europee e presentare il proprio simbolo alle amministrative del 2004, quando si voterà in moltissimi comuni e province del Nord come del Sud.

Luana Benini

La Cirami fu la madre di tutte le battaglie. Fu servita a Previti e Berlusconi su un piatto d'argento da parte della maggioranza di centro destra il 5 novembre del 2002. Quattro mesi di barricate e blitz in una corsa contro il tempo per fermare il processo di Milano. Quattro rimpalli fra Camera e Senato e alla fine la legge vergogna per eccellenza, il ddl firmato dal senatore Melchiorre Cirami, ex magistrato da Raffadali, vide la luce a Montecitorio dopo una memorabile arringa difensiva di Nando Adornato («È una normalissima buona legge...») che si guadagnò altri galloni sul campo parlando a nome di tutto il centrodestra. «Cirami, parola magica - si diceva allora - basta pronunciarla perché le aule di Camera e Senato si riempiano». E furono mesi di grande fervore partecipativo per il centrodestra. A sacrificare pezzi di democrazia liberale sull'altare dell'interesse privato allora accorrevano tutti, dalla Lega all'Udc. La legge, si ricorderà, consisteva in un solo articolo diviso in sei capoversi e modificava il codice di procedura penale reintroducendo il legittimo sospetto nella causa di trasferimento di un processo da una sede giudiziaria all'altra. Prevedeva la sospensione del processo qualora la richiesta venisse fatta prima dello svolgimento delle conclusioni e della discussione. Col senno di poi si disse che non era neppure stata fatta bene, carica com'era di ambiguità, soggetta a seri dubbi interpretativi. Di sicuro servì, quello stesso novembre del 2002, a sospendere il processo Imi-Lodo Mondadori in attesa

## Tante leggi per non fare giustizia

La Destra ha preso per mesi in ostaggio il Parlamento per bloccare i processi: dalla Cirami al Lodo

della sentenza della Cassazione che avrebbe dovuto stabilire se Previti e Berlusconi dovessero essere giudicati a Milano o a Brescia. Il processo poté riprendere solo il 27 gennaio del 2003 quando la Cassazione, a sezioni riunite, stabilì che non c'erano «gravi situazioni locali» per traslocarlo a Brescia. Ma intanto si erano guadagnati mesi preziosi.

La Cirami, si diceva, fu la madre di tutte le battaglie. Ma precedentemente la macchina degli avvocati eletti nelle file di Fi aveva girato a pieno motore per sfornare altri provvedimenti ad hoc. Ai primi di agosto del 2001 (il governo Berlusconi si era insediato da appena due mesi) era già pronta la nuova normativa sul diritto societario contenente la depenalizzazione del falso in bilancio, la prima legge su misura per Berlusco-

La Cirami fu la madre di tutte le battaglie Fu servita a Previti e Berlusconi come atto di fede della coalizione

ni e soci. Sarà approvata nel 2002 e provocherà lo stralcio e poi lo stop del filone del processo Sme-Ariosto dedicato a Silvio Berlusconi proprio per questo reato. Intanto, nell'autunno del 2001 era stata già approvata la legge sulle rogatorie, un altro provvedimento funzionale agli interessi di

bottega. Intralci, bastoni fra le ruote ai soliti processi inseguendo la stella polare della prescrizione. Ed è nella stessa estate del 2002 che comincia la telenovela sulle immunità (impunità) parlamentari. La manovra è a tenaglia. Il forzista Nitto Palma ci prova a metà luglio presentando un emendamento alla legge

Boato per l'attuazione dell'art.68 della Costituzione che introduce la sospensione dei processi aperti nei confronti di parlamentari, membri del governo e della Corte Costituzionale. Una immunità globale e retroattiva per parlamentari e ministri. Ma è

costretto a ritirarlo anche su pressione dello stesso presidente della Camera Casini. Troppe le contestazioni di incostituzionalità. Si muovono anche illustri giuristi per dire che su tale materia non si può intervenire con legge ordinaria, bensì con una legge costituzionale. Restano agli atti le dichiarazioni sibilline di Palma, quando, di fronte ai recalcitranti del Polo (l'Udc aveva cominciato un po' a smarcarsi), auspica che «il problema si possa risolvere nel modo più condiviso possibile prima che le navi da guerra in fiamme arrivino davanti ai bastioni di Orion». Ma non importava neppure scomodare «Blade Runner», per capire quale fosse la partita che si stava giocando. Enfatizzata dai pressanti attacchi del premier ai giudici, la ricerca di una immunità ormai agitata come scudo

Era il 5 novembre 2002 Nell'estate del 2002 comincia la telenovela sulle immunità

## patto federativo

### I Liberalsocialisti: con lo Sdi in Europa

ENNA Mentre nel centrosinistra si discute di lista unica e di partito riformista, dalla galassia socialista giungono segnali di aggregazione. Salvo Andò, ex ministro della Difesa, presidente dei Liberalsocialisti, ha tenuto il primo congresso del suo partito, nel cuore della Sicilia a Enna, per sancire un patto federativo con lo Sdi di Boselli in vista delle elezioni europee e di quelle politiche. E proprio il presidente Sdi interverrà oggi nella giornata di chiusura del congresso.

Sulla divisione tra i socialisti impegnati con il centrodestra e quelli con il centrosinistra Andò non ha dubbi: occorre essere nella casa riformista, nella quale i socialisti sono «padroni di casa» e non ospiti. «I molti risentimenti passati, i molti conflitti di oggi, e forse qualche

conflitto futuro con parte della sinistra - ha spiegato - non possono espianarci da un'area politica nella quale siamo radicati. I socialisti sono una componente importante della sinistra italiana e non hanno bisogno di esami di ammissione o di autorizzazioni per rimanere in questa area». Andò continua a ritenere necessaria la riunificazione di tutti i socialisti, anche se lancia una frecciata a De Michelis. «Non si può stare - afferma - con il centrodestra a Roma e i socialisti a Bruxelles».

Ad avviso dell'ex ministro della Difesa un vero partito riformista non può essere mai giustizialista. E rivelatore in questo senso il fatto che tutti gli intervenuti a nome del centrosinistra, tra cui Enzo Bianco, abbiano spiegato che un movimento riformista è il contrario di un partito che tende a radicalizzare la lotta politica, insomma di un partito giustizialista. «Così come Berlusconi non farà mai rivoluzioni liberali con Bossi - sostiene Andò -, così la sinistra non andrà da nessuna parte con Di Pietro». Tornando ai motivi del patto con Boselli, Andò dice di apprezzare la sempre più marcata autonomia dello Sdi «dalle posizioni assunte dall'altra sinistra, in materia di giustizia, politica estera, difesa dello Stato laico».

contro la «persecuzione giudiziaria» è il nuovo e più avanzato obiettivo per le truppe berlusconiane. Si cerca una scorciatoia sicura che non possa fallire. Comincia il battage. Di immunità si riempiono la bocca il ministro della Giustizia Castelli, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanardi... Del resto è lo stesso Silvio Berlusconi a dare l'ordine: si cambia strategia, si punta al cuore del problema, bisogna reintrodurre l'immunità parlamentare. Stop. Ma non è semplice tenere insieme capra e cavoli. Presto il Polo scoprirà che non può salvare tutti. Che occorre scaricare Previti per salvare almeno il premier in coincidenza con il semestre di presidenza Ue. Ed ecco la via. L'ha indicata Antonio Maccanico. Il centrodestra la imbocca a spron battuto. Si tratta del lodo Schifani (ex lodo Maccanico) che entra sotto forma di emendamento alla legge Boato. Immunità assoluta con sospensione dei processi in corso per presidente del Consiglio, capo dello Stato, presidenti delle Camere e presidente della Corte Costituzionale. Il 18 giugno del 2003 la legge taglia il traguardo a Montecitorio. L'opposizione denuncia l'ennesimo strappo alla Costituzione. Ma lo scopo è stato raggiunto, almeno parzialmente: Berlusconi esce dal processo Sme. Ma a dicembre la Consulta dovrà dire su quella legge una parola definitiva e potrebbe anche giudicarla incostituzionale riaprendo tutti i giochi. In quest'ultimo giro Previti è rimasto sul palo. Pochi mesi fa era stato condannato a 11 anni nel processo Imi-Sir. Per la Sme, l'ultima parola la diranno il processo di appello e la Cassazione.